



E se, parlando di morte, ci chiedessimo

Sui casi Welby e Englaro la Chiesa si è arroccata. Ma nel suo nuovo saggio, il sociologo **Marzio Barbagli** spiega che è molto più clemente di un tempo con i suicidi. E riapre il dibattito. Perché, chi non ha dubbi, scagli la prima pietra

[PAOLA ZANUTTINI]

PER misurare il potere della Chiesa sulla nostra vita, anche quando finisce, o vogliamo farla finire, passiamo dal 2009 di Eluana Englaro al 1652 di Pierre-Daniel Huet, futuro vescovo e precettore del Gran Delfino di Francia. Che, a Stoccolma, scoprì un «nuovo, quasi incredibile delitto», come lo definì poi nelle sue memorie: un rispettabile cittadino stanco della vita, che aveva ucciso un bambino di quattro anni, confessò ai giudici di aver commesso l'or-

rendo crimine per essere messo finalmente a morte senza rischiare la dannazione eterna.

L'infanticida spiegò che, suicidandosi, non avrebbe avuto tempo di pentirsi del suo peccato prima di morire, mentre così poteva espiarlo e salvarsi l'anima. Salva anche quella del bambino: non corrotta dalla vita, era certo già salita a Dio.

Non era un caso isolato, molte corti nordeuropee dovettero sentenziare sui suicidi indiretti. E, sul finire del Settecento, quattro regni



LA SCELTA di chi è la vita?

e ducati decisero, a scopo deterrente, di infliggere onte e tormenti, ma non la morte, agli aspiranti suicidi che amnazzavano i bambini per lasciare il mondo con l'anima in pace.

In *Congedarsi dal mondo. Il suicidio in Occidente e in Oriente*, il nuovo saggio del sociologo Marzio Barbagli, questo è l'esempio più cupo di come è stata forte e introiettata l'etica cristiana del suicidio, delineata da sant'Agostino nel V secolo.

«Agostino lo considerava più grave dell'omicidio: per l'impossibilità

LA PIAZZA E IL DOLORE
Manifestazione a Udine per tenere in vita Eluana Englaro. A destra, Marzio Barbagli, ordinario di Sociologia a Bologna, e il suo libro *Congedarsi dal mondo* (Mondadori, pp.526, euro 32)

di pentirsi, e per la vicinanza fra vittima e autore del peccato. Peggio di un parricidio» spiega Barbagli. «Ma questi sotterfugi si attuavano quando proibizioni e punizioni erano ben altra cosa: i cadaveri dei suicidi venivano processati e impiccati o mutilati pubblicamente, le loro proprietà saccheggiate ed espropriate. Oggi, il catechismo ufficiale afferma che Dio è misericordioso anche con i suicidi e le vie del suo perdono sono infinite, ma in questi casi pubblici riemergono le posizioni di principio: la vita è di Dio, solo di Dio. Serve anche a rimobilitare il proprio seguito».

Il concilio di Arles del 452 condannò gli schiavi che si uccidevano contro l'interesse dei padroni, e, solo oltre un secolo dopo, i concili di Braga e Auxerre estesero la censura a ogni forma di suicidio, negando i funerali a chi si dava la morte. In Occidente, questi principi furono prontamente ripresi dai codici civili: la legge di Dio e quelle degli uomini divennero una cosa sola, sebbene in epoca classica il giudizio sulla materia fosse molto più laico e articolato.

L'unità fra politica e Chiesa è riemersa decisa nei confronti di Piergiorgio Welby (cui fu negato il funerale religioso) e di Eluana Englaro. «Ma riaffiora anche sull'omosessualità, le biotecnologie, gli stupri, l'immigrazione, seppure su questo fronte la Chiesa si trovi, per così dire, a sinistra», dice il sociologo. «Sono gli unici temi su cui si distingue fra destra e sinistra, fra laici e cattolici, e i partiti sanno che, agitando, le identità e consensi si compattano. Però mi stupisce che, a partire dal caso Englaro, che non è un suicidio, nessuno, da sinistra, abbia sfidato la Chiesa a ridiscutere del suicidio in questi termini: si può disporre della propria vita o no? Se

ne sarebbero viste delle belle, perché la Chiesa, di fatto meno intransigente del passato con chi si uccide, avrebbe difficoltà a mantenere il punto sulla questione generale».

Ma il professor Barbagli è sconcertato anche da un altro aspetto della vicenda: la finzione. «Un tempo c'erano principi e norme terribili, rigidi, e anche allora si sarà scesi a compromessi, ma oggi si nega la realtà. Come per l'omosessualità, condannata da alcuni gruppi perfettamente al corrente di avere degli omosessuali nelle loro file, o per la difesa del matrimonio da parte di persone che hanno avuto tre mogli. I difensori della vita di Eluana Englaro sanno molto bene cosa avviene negli ospedali, sanno che questo è un caso emerso tra i tanti altri risolti diversamente. Si irrigidiscono solo perché pensano sia utile, ma

nella vita privata si comportano diversamente».

Ma, anche se nei sondaggi su Eluana prevalevano i favorevoli all'autodeterminazione, gli italiani si collocano storicamente fra gli occidentali meno inclini a giustificare quel che si definiva l'estremo gesto: 62 su cento non lo ammettono in alcun caso. Ancora l'influenza della Chiesa? «Evidente» risponde Barbagli. E ci si suicida molto meno che altrove: 6,1 casi per centomila abitanti, contro un tasso, del 17,3 in Francia, del 16,9 in Austria e del 26 in Ungheria.

Eppure non ci manca la disgregazione sociale che Émile Durkheim, nel suo epocale studio del 1897, considerava il maggior fattore di rischio suicidario. «Per interessi di bottega, cioè per affermare la sociologia come disciplina autonoma, Durkheim, negò ogni connessione fra i disturbi mentali e il togliersi la vita» racconta Barbagli, «ma poi si è scoperto che il novanta per

100 dei suicidi sono persone sane e capaci di prendere decisioni. Il che significa che il suicidio è un atto di libertà, non di disperazione. E questo è un fatto che la Chiesa non può ignorare».

